

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXVIII n.17

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Ottobre 2012

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## ATTUALITÀ DEL VERO TOMISMO ANTIMODERNISTA

“*Neque aliud superest nisi Lumen Glorise post Summam Thomae*”.

\*

### Introduzione

Il Tomismo è oggi più che mai attuale, vivo e vegeto, anzi è l'unica medicina per i mali intellettuali e morali dell'uomo moderno e post-moderno: il Modernismo e il Neomodernismo.

Gli errori della modernità e post-modernità vennero condannati specialmente da Gregorio XVI con la *Mirari vos* (1832) e da Pio IX col *Syllabo* (1864), che è un elenco di 80 proposizioni riguardanti gli errori più diffusi già in quel tempo. «La prima idea del Sillabo - scrive mons. Piolanti - risale al card. GIOACCHINO PECCI, il futuro Leone XIII, che, nel novembre del 1849, come arcivescovo di Perugia, [...] propose di chiedere al Papa la condanna in globo degli errori moderni concernenti la Chiesa, l'autorità e la proprietà»<sup>1</sup>. Pio IX assenti e nel 1852 incaricò il card. Fornari di sondare l'opinione dei vescovi (mons. Pie), teologi e liturgisti (dom Guéranger) e laici cattolici impegnati (Louis Veuillot, Avogadro della Motta e Donoso Cortès). A conclusione promulgò il *Syllabus complectens praeicipuos nostrae aetatis errores* (DB, 1700-1780) assieme all'Enciclica *Quanta cura* l'8 dicembre 1864, dieci anni dopo aver definito il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Nel Sillabo il Papa condannava 1°) il panteismo, il naturalismo e il razionalismo; 2°) l'indifferentismo; 3°) il socialcomunismo, le società segrete, bi-

bliche e cattolico-liberali; 4°) gli errori sulla Chiesa, sulla società civile in sé e nei rapporti con la Chiesa; 5°) gli errori sulla morale naturale e cristiana, sul matrimonio; 6°) gli errori sul potere temporale del Papa; 7°) il liberalismo.

“Sul portale web

[www.sisinono.org](http://www.sisinono.org)

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf. Attualmente sono presenti i numeri fino all'anno 1998, gradualmente sarà possibile trovare tutte le annate”.

Tali deviazioni riesplosero alla fine dell'Ottocento e furono ricondannate sotto il nome di Modernismo da S. Pio X col Decreto *Lamentabili* (3 luglio 1907, DB, 2001 ss.) e l'Enciclica *Pascendi* (8 settembre 1907). Papa Sarto spiegava che il Modernismo è un *misto ibrido*<sup>2</sup> di *cattolicesimo verbale* e di *soggettivismo reale*, fondato su tre sistemi filosofici: 1°) l'*agnosticismo* kantiano, che svaluta il valore oggettivo e rea-

<sup>2</sup> Ossia un *miscuglio di due cose essenzialmente diverse* quali l'*acqua* e l'*olio*, che torna sempre a galla e non si unisce mai alla prima, ma ne resta sempre distinto. Analogamente si può parlare di *miscuglio* o *misto ibrido* per quanto riguarda il *Novus Ordo Missae*, che tenta di unire in sé la teologia cattolica e quella luterana sul Sacrificio della Messa, le quali sono sostanzialmente diverse e messe assieme producono un rito che è *oggettivamente* un “misto ibrido”.

le della conoscenza umana per rimpiazzarla col soggettivismo relativista; 2°) l'*immanentismo* di Kant (†1804) e Schleiermacher (†1834), per cui la conoscenza soggettiva umana contiene virtualmente in sé ogni realtà, anche divina, che si sviluppa sotto lo stimolo del ‘sentimento religioso’; 3°) l'*evoluzionismo* filosofico auto-creativista, per cui la realtà non è l'essere ma il divenire dentro e fuori dell'uomo (Hegel †1831 e Bergson †1941).

### La barriera del tomismo

Questi errori erano stati già confutati *in nuce* dal tomismo originario, che è “la costruzione più solida e armoniosa di tutto il pensiero cristiano” (Pietro Parente). Infatti, come abbiamo già visto, la dottrina tomistica dell’*“Atto puro”* (S. Th. I, q. 2, a. 3), ossia dell’Ente che è solo Atto (= perfezione) senza alcuna potenza (= imperfezione), che è solo e tutto ‘essere’ senza ‘divenire’, Ente che chiamiamo Dio o Essere sussistente, “*assolutamente Semplice*” (Concilio Lateranense IV e Vaticano I, DB 428, 1782; S. Th. I, q. 3) senza composizione neppure di essenza ed essere (altrimenti l'essere sarebbe estrinseco alla sua essenza e quindi causato e l'essenza divina sarebbe in potenza rispetto all'essere e dunque Dio sarebbe atto misto e non *Atto puro*) è la radicale confutazione di ogni evoluzionismo filosofico-teologico proprio del Modernismo e Neomodernismo (cfr. Teilhard de Chardin †1955 e la *nouvelle théologie* da lui originata e condannata dall’ Enciclica *Humani generis* di Pio XII nel 1950).

<sup>1</sup> A. PIOLANTI, *Dizionario di Teologia dommatica*, Roma, Studium, 4a ed., 1957, voce “*Sillabo*”, p. 387.

### Contro il nihilismo teologico

Dio è "Immutabile" (S. Th., I, q. 9): "Presso di Lui non c'è mutamento né ombra di vicissitudine" (Giac., I, 17). Dio, secondo l'Esodo (III, 15) e S. Tommaso, è "l'Essere stesso sussistente". In ebraico "Io sono Colui che è" si legge: "Io sono l'È", È = *Jahwèh*<sup>3</sup>. Onde in Dio l'essenza si identifica con l'essere, il quale essere, invece, nelle creature è per partecipazione ossia è distinto dalla loro essenza (S. Th. I, q. 3, a. 4). Tale dottrina pone un abisso invalicabile tra Dio e il creato e rigetta ogni potenziale panteismo.

Infine Dio è "Infinito", ossia senza limiti o imperfezioni, poiché l'atto e l'essere, che in sé non sono imperfetti, sono limitati nella creatura dalla potenza o essenza che li riceve, ma, siccome in Dio l'Essere come *Atto puro* non è composto con la potenza è illimitato o infinito (S. Th. I, qq. 7-8). Egli è anche "Onnipotente", cioè ha la potenza di produrre ed agire illimitatamente (S. Th., I, q. 25); è di Fede che Dio è onnipotente ("Simbolo apostolico": "Credo in Deum Patrem omnipotentem"; Conc. Vaticano I, DB 1792). S. Tommaso spiega che la potenza è fondata sull'Essere divino, in quanto un ente agisce ed è potente in quanto è in atto ("agere sequitur esse"), anzi tanto più è in atto tanto più è potente. Ora Dio è Atto puro senza alcuna potenza o imperfezione, Dio è l'Essere per essenza, infinito, e quindi gli spetta una potenza infinita di agire o onnipotenza, cioè Egli può far tutto, tranne il male che è un non-ente o privazione di essere buono<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> P. PARENTE, *Dizionario di teologia dommatica*, cit., voce "Essenza divina", p. 147.

S. GAROFALO, *ivi*, voce "Tetragramma", p. 409: «"Io sono Colui che sono" o "Colui che è", indica Colui che veramente è, la cui proprietà essenziale è l'essere». Cfr. anche F. SPADAFORA, *Dizionario biblico*, voce "Dio", Roma, Studium, 3a ed., 1961, p. 167 ss.: «*Jahwèh* significa: 'Egli è' o 'Colui che è' e designa l'Essere per antonomasia ed implica l'aseità eterna, la necessità intrinseca, la semplicità assoluta e la pienezza infinita della natura divina» (p. 169). Invece le creature hanno e non sono l'essere.

<sup>4</sup> R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Le divine perfezioni secondo la dottrina di S. Tommaso*, Roma, 1924, una traduzione e riassunto del secondo volume del padre Garrigou-Lagrange, *Dieu son existence et sa nature*, Parigi, 1914.

C. FABRO, *L'uomo e il rischio di Dio*, Roma, Studium, 1967.

Quindi si può affermare o "Attribuire qualcosa a Dio" sia nell'essere (Attributi o nomi statici) sia nell'agire (Attributi dinamici), ma, siccome la Rivelazione oltre l'essere presenta anche *molti* altri nomi o attributi di Dio (Creatore, Santo, Infinito, Eterno), sembrerebbe che questi, essendo *molteplici*, si oppongano alla *semplicità* divina (di cui sopra), donde il problema: o i nomi di Dio hanno valore reale ed allora Dio non sarebbe più semplice; o hanno valore solamente logico e quindi la teologia è un gioco di parole o "*flatus vocis*" (apofatismo o nihilismo teologico). S. Tommaso (S. Th. I, q. 13) risponde che una distinzione è reale se due cose sono distinte realmente o ontologicamente (p. es. anima e corpo, testa e piede) oppure è logica se esse sono distinte solo nella nostra mente come concetti e non nella realtà. Per esempio, Antonio, considerato dalla mia mente come medico, musicista e cittadino, nella realtà è un solo soggetto, ma logicamente ha tre proprietà o attributi. In Dio non vi è distinzione reale tra i Suoi attributi (Creatore, Infinito, Essere); vi è solo una distinzione logica, onde gli Attributi divini sono concetti formalmente diversi tra loro. Tuttavia non sono solamente concetti logici o mentali, poiché hanno un fondamento nella realtà, ossia ad essi corrisponde una realtà che è l'Essenza infinita divina onde si può parlare di Dio e attribuire a Lui qualche Nome che ha un fondamento nella realtà, ma Egli resta assolutamente semplice.

L'agnosticismo teologico, proprio del Modernismo, è rigettato dall'Angelico specialmente grazie alla dottrina della "Analogia" (S. Th. I, q. 13), che l'Aquinata approfondì per confutare l'agnosticismo teologico della filosofia giudaica di rabbi Mosè Maimonide († 1204), il "*Dux dubitantium*". Per S. Tommaso tra Dio e il creato vi è somiglianza, ma non in modo che la creatura raggiunga una identità o "univocità" con Lui (panteismo), e neppure vi è tanta dissomiglianza o "equivocità" che la creatura resti a Lui del tutto estranea (agnosticismo teologico o apofatismo). Tra Dio e il creato vi è analogia o somiglianza relativa quanto al fatto di esistere e dissomiglianza sostanziale quanto alla essenza di Dio e delle creature. Perciò i concetti umani o Nomi di Dio sono inadeguati alla divinità, ma non sono falsi, poiché colgono qualcosa di Lui

ovvero proprietà attribuibili alla sua Essenza<sup>5</sup>.

### Il vero e il falso Tomismo

Il vero Tomismo è l'alternativa per *diametrum* al Modernismo e all'apofatismo; mentre il falso Tomismo trascendentale (che di tomista ha solo il nome) è soggettivista e apofatico, nichilista ed immanentista. Quel che il Modernismo, condannato da San Pio X nel 1907, ha tentato con il Cattolicesimo in genere (lo spurio connubio del soggettivismo kantiano con la dottrina cattolica), il Neomodernismo, condannato da Pio XII nel 1950, lo ha tentato con il falso Tomismo cercando di sposare il Tomismo con il soggettivismo kantiano ed hegeliano (cfr. Yves Congar, Dominique Chenu, Henri de Lubac, Karl Rahner). Quindi bisogna fare attenzione: quando si parla di Tomismo occorre prima verificare se è il *vero Tomismo realmente tale* o se è solo il *falso Tomismo puramente nominale*.

### Vecchi errori verniciati come nuovi, ma già confutati da S. Tommaso

A partire da queste nozioni filosofiche squisitamente tomistiche, che sorpassano Aristotele come l'essere sopravanza l'essenza, i tomisti e i neotomisti hanno potuto confutare gli errori antichi, che il Modernismo aveva verniciato di "nuovo". Infatti l'*"Agnosticismo"*, il quale limita la capacità della ragione umana di conoscere la realtà creata e di risalire da questa all'Assoluto, che S. Tommaso aveva già affrontato in Maimonide, lo si ritrova truccato e "ammodernato" in Kant, secondo cui la "cosa in sé" (*nòumeno*) è inconoscibile e vi si arriva solo per via di volontà o meglio di sentimento religioso.

Dall'agnosticismo consegue il "*Soggettivismo*", che è la tendenza già manifestatasi in Parmenide (550 a. C. circa) e nei sofisti di assorbire nel soggetto pensante la realtà oggettiva e di negare l'oggettività di alcune sensazioni. Anche questo errore è ripresentato da Cartesio in maniera modernizzata, subordinando l'essere al pensiero ("*cogito ergo sum*"<sup>6</sup>), mentre Aristotele e S. Tom-

<sup>5</sup> Cfr. J. M. RAMIREZ, *De analogia*, Madrid, 1922.

<sup>6</sup> S. Agostino aveva già insegnato: "*dubito, ergo sum*", ma per lui ciò significa che, siccome agisco dubitando, prima debbo esistere, perché "*agere sequitur esse*". Invece il "*cogito ergo sum*" di Cartesio non ha questa valenza secondo cui l'azione segue l'essere, ma dà il

maso insegnavano ad adeguare il pensiero alla realtà oggettiva extramentale.

L'«*Illuminismo*» è una corrente filosofica-irreligiosa nata nel Settecento in Inghilterra (Erberto di Cherbury †1648) e non in Francia, come vorrebbero farci credere i teo-conservatori, e solo poi diffusasi in Francia, Germania e Italia. Esso raccoglie il soggettivismo religioso del protestantesimo ed afferma l'autonomia e la perfezione somma della ragione umana, affrancata da ogni autorità storica, civile e religiosa; è apertamente ostile alla tradizione e propugna una morale autonoma e liberale. In Francia si radicalizzò con l'«*Enciclopedismo*» materialista ed ateo di Diderot (†1784) e Voltaire (†1778).

Dall'illuminismo si passa all'«*Empirismo*» inglese di Locke (†1704) e di Berkeley (†1753) che si spinse sino ad eliminare la realtà della materia e a ridurre la realtà ad un flusso di sensazioni soggettive (Hume †1776). Kant (†1804) cercherà di salvare il mondo dei fenomeni, ma introducendo nella loro conoscenza delle categorie soggettive o «a priori», mentre l'«*Idealismo*» negò ogni realtà fuori del soggetto pensante (Fichte †1814, Schelling †1854) e dell'Idea (Hegel †1831) o dell'atto di pensare (Gentile †1944<sup>8</sup>). Si è giunti così all'immanenza assoluta dell'oggetto nel soggetto e si è rigettata ogni trascendenza non solo divina, ma anche di ogni oggetto al di fuori del soggetto pensante.

Anche contro quest'aberrazione il realismo moderato della conoscenza umana proprio della scuola aristotelico-tomistica (S. Th. I, q. 16 e q. 18) insegna

primato al «*cogito*» o al pensiero umano sulla realtà extramentale ed oggettiva.

<sup>7</sup> Attenzione al termine «a priori», che nel linguaggio kantiano (=soggettivo che precede l'esperienza; mentre l'«a posteriori» segue l'esperienza fenomenica) è completamente diverso da quello di Aristotele e San Tommaso, nei quali «a priori» significa ragionamento deduttivo, che dalla causa (*prius*) scende all'effetto (*posterius*); per esempio dalla spiritualità o semplicità dell'anima deduce la sua immortalità, mentre «a posteriori» è il sillogismo che dall'effetto (*posterius*) risale alla causa (*prius*); per esempio, dagli atti posti dalle facoltà nobili dell'anima, conoscere e volere oggetti materiali, risale alla sua spiritualità (cfr. R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Dieu son existence et sa nature*, Parigi, 1914, cap. II).

<sup>8</sup> A. ZACCHI, *Il nuovo Idealismo italiano di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile*, Roma 1925.

Id. *L'uomo*, Torino, 1938.

C. FABRO, voce «*Idealismo*», in «Enciclopedia Cattolica», Città del Vaticano, 1951, vol. VI, col. 1562 ss.

M. CORDOVANI, *Cattolismo e Idealismo*, Milano, 1928.

che il soggetto creato non può creare l'oggetto, il quale esiste anche se lui non lo pensa. Anzi l'oggetto dell'intelletto umano è l'ente, che è vero ontologicamente se è conforme all'Intelletto divino che lo ha pensato mentre l'intelletto umano arriva alla verità logica se si conforma alla realtà onde bisogna dire che l'idealismo ha applicato all'intelletto umano ciò che appartiene esclusivamente all'Intelletto divino.

Pio XII nell'enciclica *Humani generis* ha condannato l'idealismo con tutte le sue conseguenze, rimandando all'unico rimedio umanamente possibile: il tomismo. Infatti il realismo tomista, assieme alla metafisica aristotelica, costruisce la filosofia sul principio di un rapporto naturale tra essere reale e pensiero, tra oggetto e soggetto, tra natura e spirito, uomo e Dio. Al di fuori di ciò vi è lo smarrimento teorico o mentale e pratico o morale.

L'«*Immanentismo*» è l'esasperazione del soggettivismo idealistico perché riduce tutta la realtà al soggetto umano, che è sorgente e termine di tutta la realtà in un processo di auto-creazione, e confonde immanenza con trascendenza. Ora, Dio è, sì, onnipresente (S. C. Gent., III, 68), ma resta sempre distinto dalle creature e le trascende. Onde è più esatto parlare di presenza di Dio nel creato **a) per potenza** perché Dio agisce ovunque; **b) per essenza** in quanto in Dio essenza e azione si identificano; **c) per presenza** poiché Dio vede tutto.

Per evitare l'equivoco immanentista, è bene non usare il termine di «immanenza» in sé non scorretto, ma potenzialmente male interpretabile (S. Th., I, q. 8 e q. 43, a. 3 e 6).

Il «*Pragmatismo*» è una conclusione pratico-pratica dell'immanentismo. Esso è sorto in America verso la fine dell'Ottocento con William James (†1910) rifacentesi all'empirismo inglese di Locke e Hume (†1776), che considera tutto dal punto di vista pratico o del vantaggio. Vale a dire se qualcosa giova, nel corso della prassi o azione, allora è vera. Padre Paolo Dezza chiamava il pragmatismo «la filosofia del dollaro».

Per questa non esiste una verità immutabile, ma la verità si evolve e cambia continuamente assieme alla prassi umana. Nel campo religioso il pragmatismo rigetta ogni Rivelazione esterna, ogni verità dogmatica e speculativa, limitandosi alla considerazione del sentimento religioso o

«esperienza religiosa». Per questa l'individuo sente il divino in lui e si eleva verso di esso con una fede che è pura volontà di credere, poiché ciò è conveniente ed utile. Teoreticamente il Pragmatismo è contraddittorio, dacché relativismo assoluto che nega i principi per sé noti, e moralmente è disastroso, in quanto soggettivizza la morale e la rende «autonoma» da Dio e dalla sua legge.

Da qui si passa al «*Panteismo*» che può essere sia «*materialistico*» (Haeckel † 1910) sia «*spiritualistico*» (Spinoza, Gentile). Quello materialista è un monismo o concezione unitaria della realtà, in cui Dio e il mondo fanno una sola cosa, ma non è molto pericoloso poiché è evidentemente assurdo e volgare. Quello spiritualista è più insidioso, poiché tenta *sub specie boni*. Tuttavia anch'esso porta in sé una contraddizione insanabile: l'identificazione del finito coll'infinito (*I Sent.*, dist. 8, q. 1, a. 2; S. C. Gent., lib. III, c. 68<sup>10</sup>).

Il «*Liberalismo*» è la pratica conclusione di queste deviazioni teoretiche (il tentativo di «cristianizzare» il liberalismo fu condannato già da Gregorio XVI con la *Mirari vos* del 1832, da Pio IX col *Sillabo* e *Quanta cura* del 1864 e da Leone XIII con *Immortale Dei* del 1885 e *Libertas* del 1888). Il liberalismo fa della libertà non un mezzo per farci cogliere meritoriamente il fine, ma un Assoluto e il fine ultimo stesso. Onde esso è emancipazione e indipendenza assoluta dell'uomo da Dio, dalla Chiesa e dallo Stato.

Le sue conseguenze politico-sociali sono il «*Democratismo*» di stampo rousseauiano che fa della «democrazia» (o meglio «demagogia», che è la forma degenerata della democrazia classica) il migliore ed unico sistema di governo nel quale il potere viene dal basso e non da Dio all'autorità, il «*Separatismo*» tra Stato e Chiesa, l'«*Indifferentismo*» in campo religioso secondo cui tutte le religioni si equivalgono, il «*Liberalismo*» o astensionismo dello Stato e della morale in materia di economia.

### **Contro il liberalismo la proclamazione della Regalità di Cristo**

Pio XI con la enciclica *Quas primas* del 1925 e l'introduzione della festa liturgica di Cristo Re ribadì le

<sup>9</sup> C. FABRO, voce «*Esperienza religiosa*», in «Enciclopedia Cattolica».

<sup>10</sup> A. ZACCHI, *Dio*, Roma, 1925. M. DAFFARA, *Dio*, Torino, 1938.

condanne del liberalismo ed affermò positivamente che il Regno di Cristo e della sua Chiesa è *principalmente* spirituale, ma *non esclude* l'estensione alle *cose temporali* ed è, oltre che individuale e familiare, anche *sociale* (S. Th., III, qq. 58-59). Onde Cristo in quanto Dio è Re e Sovrano di tutto il mondo ed ha una regalità diretta nelle cose spirituali ed anche in quelle temporali, regalità quest'ultima che Egli non vuole esercitare e lascia ai Principi temporali. La duplice regalità di Cristo è comunicata al Papa ed alla Chiesa. Se la potestà nelle cose temporali sia diretta (*plenitudo potestatis etiam in temporalibus*, S. Gregorio VII, Innocenzo III, Bonifacio VIII e Innocenzo IV) o indiretta (*ratione peccati*, S. Roberto Bellarmino e Francisco Suarez) è lasciato tuttora alla libera discussione dei teologi<sup>11</sup>.

### **L'infiltrazione del liberalismo in ambiente ecclesiale**

#### **• La "libertà religiosa"**

Purtroppo oggi le dottrine cattolico-liberali/liberiste si sono infiltrate in ambiente ecclesiale con il pensiero teo-conservatore e la teoria della

"libertà religiosa" della Dichiarazione *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II. Questa teoria si è infiltrata in ambiente ecclesiale (pur essendo stata sempre condannata a partire da papa San Gelasio I sino a Pio XII) grazie al teologo JOHN C. MURRAY, nato a New York nel 1904, gesuita, addottoratosi in teologia alla Gregoriana di Roma e dal 1937 professore di teologia al *Woodstock College* del Maryland. È stato perito nel Vaticano II ove ha dato un apporto decisivo alla *Dignitatis humanae*. Ha scritto anche un libro *The problem of religious freedom*, 1970. «Murray – scrive B. Mondin – è la figura più rappresentativa della *teologia cattolica statunitense* all'epoca del Vaticano II. *Americano per formazione e mentalità*, Murray era più sensibile alle tematiche attinenti la vita morale, sociale e politica che a quelle più specificatamente speculative. [...] Era un uomo del dialogo: dialogo tra la Chiesa e il mondo moderno, tra il mondo cattolico e il mondo protestante, tra la cultura cristiana e la cultura laica»<sup>12</sup>. Murray sosteneva che l'uomo, essendo dotato del dono della *libertà*, ha il *diritto di farne uso anche nei rapporti con Dio*; è nella *libertà* che si radica il diritto alla *libertà religiosa* che è immanente nella *suprema dignità della persona* umana. C. Murray ha espresso anche il suo appoggio alla concezione separatista americana tra Stato e Chiesa e ad un democrazia pluralistico. La sua è una «teologia politica che assume come valori primari la persona, la libertà, la democrazia e il pluralismo»<sup>13</sup>.

Ora, la *libertà* (S. Th., I, q. 83; *De malo*, q. 6, a. 1; *De veritate*, q. 22, a. 6; q. 24, a. 3, ad 2) è una proprietà della volontà umana. Essa consiste radicalmente nella padronanza dei propri atti, per cui ho il potere di volere o non volere (*libertà di esercizio o contraddizione*), di volere una cosa piuttosto che un'altra (*libertà di specificazione*), di volere il bene oppure il suo contrario cioè il male (*libertà di contrarietà*). Oggetto della *libertà* è il bene, che coincide con l'ente. Onde poter fare il male è segno di difetto di *libertà*, come la malattia è segno di salute deficiente. Infatti la volontà tende di per sé al bene e quindi vera *libertà* è scegliere il bene. Onde, se fisicamente

l'uomo può tutto, moralmente non gli è lecito volere il male, rifiutare Dio e la sua legge. Quindi Murray erra quando afferma che l'uomo ha il *diritto*<sup>14</sup> di *usare la sua libertà anche nei rapporti con Dio* e sottintende: *'rifiutandoLo'*. Inoltre la *libertà* è una proprietà della facoltà volitiva dell'anima umana e non coincide con la *suprema dignità della persona* umana, anche perché è degna o vale la natura e non il soggetto che inerisce ad una natura. S. Tommaso ha già dipanato l'equivoco che confonde soggetto e natura (C. Gent., IV, c. 35; S. Th., I, q. 28, a. 3; I, q. 29, a. 1, ad 5; I, q. 75, a. 4, ad 2; I, q. 29, a. 3; II-II, q. 64, a. 2; III, q. 2, a. 2, ad 3; III, q. 17, a. 2; *De potentia*, q. 9, a. 2, ad 14; *Quodlib.*, 9, a. 2; CAJETANUS, in III, q. 4, a. 2; BAÑEZ, in I, q. 3, a. 3, conclusio 4; JOHANNES A SANCTO THOMA, *Cursus Philosophicus Thomisticus*, II, pp. 107-108; E. HUGON, *Cursus Philosophiae Thomisticae*, Parigi, Lethillieux, 1920-27, 3° vol., tract. III, q. 1, art. 5 e q. 2, pp. 500-519). L'Angelico e i tomisti come il p. Eduardo Hugon (†1929) insegnano che vi è una *dignità remota*, che sta nell'essere o natura, e vi è una *dignità prossima*, la quale è connessa all'agire bene. Se l'uomo ha una *dignità* o valore superiore al cane è perché il soggetto umano sussiste in una natura razionale, mentre il soggetto canino in una natura brutta. La *dignità remota* è stabile come la natura o sostanza, ma quella *prossima* varia a seconda se si agisca bene o male e quindi la si può anche perdere. Il diritto o *libertà* di agire è fondato non sulla natura, ma sull'agire bene (*dignità prossima*). Se la persona umana non agisce per il vero e il bene, conformemente alla sua natura razionale e libera, allora perde la sua *dignità prossima*. Perciò è un assurdo anche filosofico parlare di "diritto alla *libertà religiosa*" ovvero di diritto a non fare il bene e scegliere l'errore, ad accettare Dio o a rifiutarLo, soprattutto pubblicamente e in foro esterno.

È evidente che il tomismo torna utile per confutare gli errori attuali, anche i più insidiosi e ufficiosi.

#### **• Separatismo tra Chiesa e Stato**

Quanto al separatismo tra Chiesa e Stato, esso è sempre stato condannato formalmente dal Magistero

<sup>11</sup> PIO XI (†1939) è chiamato anche il Papa dell'Azione Cattolica. Tuttavia occorre specificare che essa non è nata con lui, ma è la «denominazione moderna dell'apostolato dei laici, che è antico quanto il Cristianesimo. Come apostolato organizzato e subordinato alla Gerarchia Ecclesiastica, l'Azione Cattolica è sorta in varie nazioni d'Europa durante l'Ottocento ed ebbe la sua prima affermazione ufficiale nel 1863, sotto Pio IX, col Congresso Internazionale di Malines. [...] Attraverso sviluppi e crisi l'organizzazione arriva al pontificato di Pio XI e sotto di lui l'Azione Cattolica raggiunge una compatta struttura organizzativa in Italia e fuori. [...] L'aspetto teologico dell'Azione Cattolica è definito come la «partecipazione» dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa. Recentemente con Pio XII la parola partecipazione è stata sostituita con «collaborazione». Il rapporto dell'Azione Cattolica con la Gerarchia è di *subordinazione*, cioè simile al rapporto di *causa strumentale libera* una con la *causa principale* (Gerarchia); oppure ad un rapporto di *analogia*, per cui l'apostolato in senso vero e proprio risiede nella Gerarchia, mentre nell'Azione Cattolica ci sarebbe solo per "analogia di attribuzione" come la salute si trova formalmente e in senso proprio nell'uomo, mentre è attribuita alla passeggiata che la mantiene, al sangue da cui si evince, al colorito che ne è segno, alla bistecca che l'arricchisce (v. P. PARENTE, *Dizionario di teologia dogmatica* cit., voce *Azione Cattolica*, p. 43. Cfr. F. OLGATI, *La storia dell'Azione Cattolica*, Milano, 1922; R. SPIAZZI, *La missione dei laici*, Roma 1951; A. PIOLANTI, voce *Sacerdozio dei fedeli*, in "Enciclopedia Cattolica"). Onde l'accusa fatta a Pio XI di essere "democristiano" e "modernizzante" in quanto artefice dell'Azione Cattolica è priva di ogni fondamento.

<sup>12</sup> B. MONDIN, *Storia della teologia*, cit. 4° vol. p. 712.

<sup>13</sup> B. MONDIN, *ibidem*, p. 714. Cfr. F. E. BURGESS, *Ecclesia et Status. The relationship between Church and State according to J. C. Murray*, Düsseldorf, 1971, D. E. PELOTTE, *J. C. Murray: theologian in conflict*, New York, 1976.

<sup>14</sup> Pio XII più volte ha ribadito che «*solamente la verità e il bene hanno diritti*», l'errore e il male no; al massimo possono essere *tollerati* per evitare mali maggiori.

sin da papa Gelasio I nel 492 (è evidente che nei primi secoli contrassegnati dalla persecuzione da parte dello Stato il problema non si poteva porre).

La “democrazia” di cui oggi si parla è in realtà il democratismo pluralistico che si rifà a Rousseau (†1778) e non ad Aristotele e a S. Tommaso i quali ammettono una *politia* o democrazia classica nella quale il potere viene al capo dall’Alto, anche quando è scelto dal popolo che non va confuso con la massa, ma è la *sanior pars societatis*, la parte più sana della società.

Lo Stato ha un’origine naturale, proprio come il singolo uomo e la famiglia perché l’uomo, “socievole per natura” (Aristotele), non può bastare a se stesso, ma ha bisogno dell’aiuto imperfettamente organizzato della famiglia e perfetto dello Stato per poter sviluppare le sue capacità e cogliere il fine ultimo naturale (benessere temporale) ordinato a quello soprannaturale (salvezza dell’anima). Onde, come il singolo è creatura di Dio e Gli deve adorazione, così Gliela devono la famiglia e lo Stato, anche loro creature di Dio. Perciò lo Stato non può essere indifferente in materia religiosa, ma deve essere subordinato a Dio e alla sua Chiesa. Nello stesso tempo deve concedere ai suoi sudditi la *tutela giuridica* e l’assistenza o aiuto alle iniziative private economico-industriali: non può non essere astensionista e non esercitare la potestà legislativa, esecutiva e giudiziaria, come vorrebbe il liberismo minarchista o anarco-individualista<sup>15</sup>.

### **Deviazioni pseudo-mistiche del modernismo**

Il Modernismo ha sviluppato alcune deviazioni psicologico-religiose impregnate di falso misticismo, alle quali si risponde con la teologia ascetica e mistica *ad mentem Divi Thomae* (v. p. ANTONIO ROYO-MARIN, *Teologia della perfezione cristiana*, Roma, Paoline, 1960 e p. REGINALDO GARRIGOU-LAGRANGE, *Le tre età della via interiore*, 4 voll., rist. 1998, Roma-Monopoli, ed. “Vivere in”)<sup>16</sup>.

Queste deviazioni sono:

1°) il “*Simbolismo*”, che viene applicato al dogma e ritiene le formule dogmatiche non giudizi veri e sostanzialmente immutabili, anche se approfondibili nello stesso senso (e non eterogeneamente), ma dei segni

o contrassegni (simboli) che hanno valore figurativo o pratico (simbolico) e non teoretico, che esprimono la realtà dell’oggetto (Dio) di cui parlano equivocamente o simbolicamente. L’interpretazione pratico-simbolica di un sentimento o esperienza religiosa diventa norma di azione, onde la prassi precede la teoretica e svuota tutta la dottrina cattolica definita dalla Chiesa rimpiazzando le formule dommatiche con un simbolismo rappresentativo di sentimenti soggettivi pseudo-religiosi.

Il dogma – insegna la dottrina cattolica – è una verità da credere con un assenso dell’intelletto mosso dalla volontà sotto la spinta della grazia e conseguentemente una norma di azione retta. Invece il Modernismo ne fa un’espressione simbolica del sentimentalismo religioso del soggetto “pensante”<sup>17</sup>.

2°) Il “*Sentimento religioso*”, il quale pone l’accento più sull’emotività sentimentalistica che sulla ragione e volontà. In religione il sentimento o meglio il sentimentalismo – per il Modernismo – precede la conoscenza di Dio mediante la *Fede quaerens intellectum*, anzi la rimpiazza: “Gesù e il Cristianesimo non sono un pacchetto di Verità da credere o di Precetti da osservare, ma consistono in un incontro o in un’esperienza personale” disse l’allora card. J. Ratzinger ai funerali di don Luigi Giussani (†2005), fondatore del movimento “Comunione e Liberazione”. Al contrario la religione è innanzi tutto l’assenso ai 12 articoli del Credo (Fede), poi la pratica dei 10 Comandamenti (Morale) ed infine, mediante un lungo percorso di meditazione sorretta dai 7 Sacramenti (Grazia), l’incontro con Dio Trino realmente ed oggettivamente esistente.

Il modernismo cammina sulla via del protestantesimo. Infatti «dal Luteresimo in poi il sentimento è diventato per molti l’unica o la principale fonte della religione, ridotta a una semplice *esperienza psicologica* individuale. [...]. Il sentimentalismo psicologico, esagerazione del semplice sentimento, sul terreno religioso è anarchia e smarrimento dello spirito, che si avvia inconsciamente verso il Panteismo e l’Ateismo<sup>18</sup>». L’«*Esperienza religiosa*» vede «il fatto religioso principalmente come un fenomeno psicologico indi-

viduale, in cui il *sentimento* erompe dalla *subcoscienza* ha il predominio sulle funzioni dell’intelligenza. Questa esperienza religiosa avrebbe per oggetto non propriamente un Dio personalmente distinto dall’uomo e trascendente il mondo, ma il *divino sentito vagamente* come qualcosa che non sorpassa l’uomo, ma è *immanente in esso*, verso cui l’anima ha sentimento di amore<sup>19</sup>».

La “*Subcoscienza*” è un termine invalso nella fine dell’Ottocento, quando Myers (1886) «credette di aver scoperto oltre la periferia della coscienza umana un sostrato oscuro, ma ricco di risorse percettive ed emotive, che chiamò appunto subcoscienza. [...]. Esiste in noi, un Io cosciente, chiaro, ordinario, che è la nostra personalità comune; ma nella profondità dello spirito si nasconde un Io subcosciente, detto anche subliminale, in cui si elaborano, a nostra insaputa, intuizioni e sentimenti vaghi, che man mano si raggruppano, si fondono e all’improvviso irrompono nella zona dell’Io cosciente determinandone nuove aspirazioni, nuove direttive, una vita nuova. Nell’oscura coscienza subliminale si elabora specialmente il sentimento del divino, che è la radice e la fonte della religione. La vera religione non è nei Libri Sacri, non viene dal di fuori, ma sale dalle profondità della subcoscienza. [...]. I dogmi non sono verità immutabili, ma espressioni provvisorie, a carattere pratico-simbolico, dell’esperienza religiosa<sup>20</sup>».

### **Conclusione: Oggi non solo si può, ma si deve essere tomisti**

“*Neque aliud superest, nisi Lumen Gloriam, post Summam Thomae*”. Tuttavia, lo stesso S. Tommaso, giunto al termine della sua vita, disse di ciò che aveva scritto: «*palea est!*; è solamente paglia!».

Quale insegnamento pratico trarre da tutto ciò? Si può ancora essere veri tomisti oggi? S. Pio X diceva che “il male dell’epoca moderna è un male dell’intelligenza: l’agnosticismo”. Quindi se vogliamo guarire dobbiamo essere tomisti, dobbiamo

<sup>19</sup> P. PARENTE, *Dizionario...*, cit., voce *Esperienza religiosa*, pp. 144-145.

<sup>20</sup> P. PARENTE, *Dizionario...*, cit., voce *Subcoscienza*, pp. 401-402. Cfr. P. PARENTE, *L’io di Cristo*, Brescia, 1951; ove parla anche delle più recenti aberrazioni dello psicologismo sul terreno cattolico, da p. 311 a p. 460 della terza edizione, Rovigo, Istituto Arti Grafiche, 1981. Gli autori criticati sono: K. Rahner, E. Schillebeeckx, B. Schoonenberg, Günther e Rosmini (ai quali si rifà lo Schillebeeckx), Küng, Teilhard de Chardin, Carlo Molari e Jean Galot.

<sup>15</sup> A. ODDONE, *La costituzione sociale della Chiesa e le sue relazioni con lo Stato*, Milano, 1932.

<sup>16</sup> Cfr. Anche M. CORDOVANI, *Itinerario di Rinascita spirituale*, Roma, 1946.

<sup>17</sup> R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Le sens commun. La philosophie de l’être et le formules dogmatiques*, Parigi, 1909.

<sup>18</sup> P. PARENTE, *Dizionario di teologia dogmatica*, cit., pp. 348-385. Cfr. C. FABRO, voce *Esperienza religiosa* in “Enciclopedia Cattolica”.

prima restaurare l'intelligenza nostra ed altrui e solo dopo, ma necessariamente, la vita pratica. Occorre superare il "Tomismo dei professori" (rinchiusi nelle 'scuole'<sup>21</sup>) come voleva Leone XIII per ridargli tutto il suo potenziale metafisico-teologico, ascetico-mistico, e specialmente socio-politico-economico (anche fuori dalle 'scuole'), che deriva dalla natura dell'essere.

Cicerone, col buonsenso giuridico romano, diceva che "la filosofia è *Dux vitae*", ossia deve condurre il nostro intelletto al vero e la volontà al bene. "Fa il bene ed evita il male, questo è tutto l'uomo", insegna la S. Scrittura. Onde, senza vero e bene, non c'è filosofia. Il vero filosofo è colui che si conforma alla realtà e coglie così la verità, ma la realtà è una sola e così pure la verità. Chi afferma il vero ("*adequatio rei et intellectus*") non afferma se stesso, ma l'oggetto extramentale, mentre chi aderisce all'errore nega la realtà o dice che è frutto del suo pensiero (pan-egoismo idealistico). Dunque, solo chi afferma la verità adeguandosi alla realtà è umile e recettivo mentre l'errante nega il reale e afferma orgogliosamente se stesso o il suo pensiero. Il vero filosofo tomista (dacché la vera filosofia è una sola: quella del buon senso e del realismo elevato a scienza, che ci fa conoscere l'essere) è "colui che conosce tutto alla luce della Causa prima incausata e dei primi principi per sé noti, giudica degli effetti rettamente o conformemente alla realtà e soprattutto *ordina la sua vita pratica al Fine ultimo*", dal quale viene e verso il quale va. "*Summa ed azione, tomista di perfezione*". Egli si fa discepolo della realtà oggettiva dell'essere, dei primi principi evidenti, della fiducia nella capacità delle sue facoltà conoscitive, le quali colgono la realtà in maniera limitata ed imperfetta, ma non ingannano. I fatti che cadono sotto i nostri sensi non possono essere contraddetti ("*contra factum non valet argumentum*"); altrimenti si sprofonda nel dubbio metodico, che porta alla follia e al distacco dalla realtà. L'Angelico

pregava ogni giorno così: «Ineffabile Creatore, degnati di infondere nella mia oscura intelligenza *un raggio del tuo splendore che allontani da me le tenebre del peccato e dell'ignoranza*». Ebbene questo è quello che ci dobbiamo attendere dal vero tomismo ed è possibile, anzi necessario, anche e soprattutto oggi: luce all'intelletto per conoscere la verità e forza alla volontà per fare il bene e fuggire il male. Al di fuori di ciò, *non remanet philosophia*. Il tomismo se è vero, lo è speculativamente e praticamente, e deve aiutarci ad essere veri uomini naturalmente e soprannaturalmente ("*gratia supponit natura, non destruet sed perficit eam*"), ossia "animali" (forniti di istinti retti, di una sana sensibilità e di buone passioni) "razionali" (forniti di intelletto corretto che attinga il vero e di buona volontà per fare il bene) ed orientati a Dio con l'aiuto della grazia soprannaturale ("*inchoatio vitae aeternae*"). Altrimenti si cade nella contro-filosofia dell'assurdità teoretica e dell'immoralità pratica, la quale distrugge il soggetto naturalmente (errore/male) e soprannaturalmente (peccato).

Attenzione anche all'orgoglio intellettuale perché "la falsa scienza gonfia, la carità edifica" (S. Paolo). S. Bernardo di Chiaravalle scriveva: «Vi sono coloro che vogliono sapere perché lo si noti, ma questa è turpe vanità; vi sono quelli che desiderano sapere per migliorarsi, e questa è saggia prudenza ed infine coloro che cercano il sapere per migliorare anche gli altri, e questa è la vera carità».

La genesi dell'atto libero, che è quello per il quale ci si salva o dannamente, dipende dalla buona volontà, la quale deve essere illuminata da una retta intelligenza. Nulla di meno tomista che scindere intelletto e volontà o deprezzare quest'ultima. Alla sorella che gli chiedeva: «cosa devo fare per farmi santa?», l'Angelico rispose: «volerlo!».

C. N.

## "ANNO DELLA FEDE"? "Contro Cristo avete peccato"

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro *sì sì no no*,

dodicenne, lessi un bellissimo libro scritto dal padre Enrico Paravagna, domenicano, dal titolo "*Fra Candido*" (Stringa, Genova, 1953),

in cui l'Autore, religioso esemplare e dottissimo, guida delle anime, Vescovi compresi, stimatissimo dal card. Siri, narrava la vita di un suo "figliolo in Cristo", Sergio Poggi (1923-1940), un piccolo angelo in carne, diventato novizio domenicano a Chieri (Torino) il 7 ottobre 1939, con il nome bellissimo di *fra Candido* e morto in profumo di santità l'11 aprile 1940, a poco più di sedici anni.

Forse è il domenicano più piccolo in Paradiso accanto al Padre S. Domenico, al gigantesco S. Tommaso d'Aquino, e al tonante P. Savonrola.

*Fra Candido vedeva Gesù – lo vedeva davvero – nel prossimo*, a partire dai suoi cari, quando era in casa, e dai suoi confratelli in convento. Era il fratino della carità teologica.

Una sera, a chi si stupiva che lui non offendesse mai nessuno e fosse di una delicatezza straordinaria con tutti, fra Candido fece leggere alcune righe del Breviario in cui si tratta della carità fraterna: "*Sic autem peccantes in fratres et percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccastis*" (S. Paolo, *I Cor.*, 8, 12), con il commento di S. Agostino: "*ideo quia membra Christi facti sumus*". Traduco: "Così peccando contro i fratelli e ferendo la loro fragile coscienza, contro Cristo avete peccato" e ciò "perché siamo diventati membra di Cristo". I giovanissimi confratelli di fra Candido rimasero edificati e non dimenticarono più quella lezione per tutta la vita. Anch'io non ho mai dimenticato queste parole di S. Paolo e di S. Agostino e, con la grazia di Dio, ho cercato di non essere mai di scandalo, di pietra di inciampo per nessuno.

*Già! peccare contro i fratelli, ferire la coscienza fragile dei fratelli, è peccare contro Cristo*. Soprattutto peccare dando scandalo ai "piccoli". Gesù disse che per costoro sarebbe meglio una macina da mulino al collo ed essere buttati in mare: parole terribili! Perciò oggi penso, penso spesso, allo scandalo che subiscono da decenni i "piccoli", gli umili del gregge di Cristo ed anche i dotti veri e sinceri, a causa dell'ecumenismo scanzonato. Quante anime in questi ultimi quarant'anni sono state allontanate dalla vera unica Fede cattolica e condotte nel relativismo e nella indifferenza religiosa, a forza di vedere "incontri di Assisi" ad alto e basso livello, "cattedre dei non credenti" organizzate dai "Martini" grossi o meno grossi

<sup>21</sup> Vi è una certa analogia tra «*cattolicesimo*» liberale, che vuole la religione rinchiusa nelle sagrestie come puro fatto individuale senza nessun influsso sulla Società, ed il monco "tomismo" puramente culturale, il quale resta rinchiuso nelle aule dei Seminari e non esce alla conquista della società. La Chiesa ha informato «con la filosofia del Vangelo» (LEONE XIII, *Diuturnum*) la *res publica cristiana* e vuole continuare a farlo in maniera sempre più profonda a partire dalla dottrina, che ha in San Tommaso il Dottore Comune o ufficiale del Cattolicesimo (LEONE XIII, *Aeterni Patris*).

nelle diocesi, dialoghi inconcludenti tra “cattolici” e non si sa quali diavoli, “scambi di pulpito” con eretici e/o scismatici (quasi che la religione sia un’opinione personale e non una Rivelazione divina), chiese edificate con i sacrifici dei nostri padri date a mezzadria a non-credenti, luoghi parrocchiali passati a musulmani, eretici di tutte le risme e massoni accolti in Vaticano, visite di Alta Gerarchia cattolica nelle sinagoghe e nelle moschee, dove i cattolici in fondo vengono sbertucciati!

Ora mi dicono che l’11 ottobre 2012 comincia l’Anno della Fede nel 50° anniversario del concilio Vaticano II. Come conciliare questo anniversario con la Fede? Che c’è da festeggiare in questo anniversario? Anzi... Dovremo ancora assistere in quest’«anno» ad altre sceneggiate ecumeniche? Quando finalmente arriverà un documento dottrinale da parte della più Alta Cattedra in cui, come nella *Pascendi* di S. Pio X (1907) e nella *Humani Generis* del ven. Pio XII (1950), vengano individuati e colpiti *apertis verbis* gli errori, le eresie, le balordaggini a non finire divulgate e compiute a partire da quell’11 ottobre 1962? E, soprattutto, quando si comincerà a provvedere, usando il bastone del vero buon Pastore, con atti di governo in difesa della Fede? Diversamente si continuerà a peccare gravemente, assai gravemente contro Cristo, scandalizzando i buoni, gli umili, ma anche i dotti che vogliono rimanere cattolici veri.

Signori e monsignori, eccellenze e eminenze illustri, pensateci e ridatateci l’immutabile Verità di Cristo, unica salvezza; tornate a preoccuparvi della salvezza delle anime: *suprema lex, salus animarum*; conoscete il Diritto Canonico, vero?

Se continuerete con la stessa musica “conciliare”, per voi “pastorale”, un giorno o l’altro, Qualcuno assai in alto, il più Alto di tutti, vi dirà: “*In Christum peccastis*”; pertanto “*nescio vos*”.

Lettera firmata

## RICEVIAMO

E

## PUBBLICHIAMO

Caro direttore,

leggo sempre con sommo interesse il giornalino da Lei diretto e me lo studio sempre tutto, dalla prima all’ultima pagina. Ecco che torno a farmi vivo con Lei, dopo molto tempo, con una “bella notizia”, che ho trovato sul quotidiano *La Nazione* di mercoledì 19 settembre 2012 nella pagina 14 (la pagina dei lettori). Al-

lego qui l’intera pagina di questo quotidiano, dove un laico “non integralista”, che si dice semplicemente “cristiano e forse neppure un buon cristiano”, racconta un triste episodio che ci rivela a che punto è arrivata la cosiddetta “Fede” dei nostri pastori:

«*In chiesa svestite come in discoteca*

*Sabato scorso mi sono recato alla chiesa di Cristo Re per partecipare a una cerimonia di amministrazione della Cresima. Una madrina, bassa e cicciottella, si è presentata davanti al vescovo con tacco 12 (senza risultati), gonna alle mutande e scollatura vertiginosa mentre un’altra signorina ha ricevuto la comunione masticando una chewingum. Mi rivolgo ai ministri della Chiesa: allontanate dai luoghi di culto queste persone [...]. Io non sono un integralista cristiano e forse neppure un buon cristiano ma l’educazione e il rispetto certamente non mi mancano».*

Per conto mio, io provo un senso di indignazione non tanto per quelle sciocchissime fanciulle che vanno in chiesa seminude (perché non provano ad andare così vestite o meglio svestite in una moschea?) quanto per “chi” le fa entrare... dimostrando di aver perduto ogni rispetto per Nostro Signore Gesù Cristo e persino quella educazione che anche un laico giustamente invoca!

Con i più vivi auguri di buon Apostolato.

Lettera firmata

## IL TERZO SEGRETO DI FATIMA: CONSIDERAZIONI

Caro sì sì no no,

nell’anno 2000, per la LEV- Libreria Editrice Vaticana – fu pubblicato **IL MESSAGGIO DI FATIMA**, documento con cui il Magistero intese rivelare il famoso terzo segreto e darne l’ortodossa interpretazione. A conclusione figurava, infatti, un **COMMENTO TEOLOGICO** a firma dell’allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale J.Ratzinger, ora Sommo Pontefice.

Nella parte iniziale egli analizzava i vari significati di “profezia”, di “*rivelazione pubblica e privata*”, di “*visioni interiori, intellettuali, simboliche*” e scriveva, tra l’altro, che “*La profezia nel senso della Bibbia non significa predire il futuro, ma spiegare la volontà di Dio per il presente e quindi, mostrare la retta via verso il futuro... L’importanza della predi-*

*zione del futuro, in questo caso, è secondaria*” (p. 36).

Mi sia permesso fare ricorso a San Tommaso che in *S.Th. II – Ilae Q.CLXXI a.I – De Prophetia* afferma “**prophetia primo et principaliter consistit in cognitione: quia videlicet agnoscunt quaedam quae sunt procul remota ab hominum cognitione**” (“*La profezia consiste anzitutto e principalmente in una conoscenza, poiché [i profeti] conoscono cose che sfuggono alla conoscenza umana*”) e subito dopo in a.3, precisa: “**Ideo, ad prophetiam propriissime pertinet revelatio eventuum futurorum, unde et nomen PROPHETIAE sumi potest**” (“*oggetto propriissimo della profezia è la rivelazione di eventi futuri da cui si desume il termine stesso di profezia*”) aggiungendo: «*Infatti S. Gregorio (Super Ezech.) afferma che “avendo ricevuto il nome di profezia dal predire il futuro quando essa parla del passato o del presente, perde il significato del proprio nome”*» (ibidem).

Come si vede, il Dottore Angelico la pensava diversamente e con argomenti probanti, ma poiché il tomismo, con il Vaticano II è stato bandito dai seminari e dalla formazione culturale dei Sacerdoti, ben si comprende come si possano obnubilare significati forti e sodi a favore di interpretazioni smussate e funzionali a tesi precostituite. Ma senza far ricorso al santo dottore, è sufficiente riandare a Genesi, III,15 in cui l’*Ipsa (mulier et semen ejus) conteret caput tuum* dice espressamente che la profezia, in senso biblico, è annuncio di cose future. Chissà perché, invece, per Fatima il segreto – grandiosa profezia di eventi futuri nella Chiesa – è spicciolo ammonimento pel presente!

Certo, indicare la retta via per il futuro, oltre che per il presente, è insegnamento e non profezia e Gesù insegnò quando diede norme e precetti per comportamenti presenti e futuri, ma profetizzò nel vero senso del termine quando pianse su Gerusalemme predicandone la distruzione.

Il relatore entrava, poi, nel merito del terzo segreto con osservazioni e considerazioni che, oggettivamente, destano perplessità e – *absit injuria verbis* – fondato dissenso. Sulla visione che dell’inferno i tre pastorelli ebbero per qualche istante – una visione non dissimile da quella che, ad es. ebbe santa Teresa d’Avila (cfr. **LIBRO DE VIDA** – cap. XXXII, pag. 515, ed. Bompiani 2011) – l’allora Prefetto così scriveva: “*Tali*

visioni non sono mai semplici **fotografie** dell'aldilà, ma portano con sé anche le possibilità ed i limiti del soggetto che percepisce. [...]. [Più chiaramente, parlando delle "visioni interiori", aveva detto che "il soggetto è essenzialmente compartecipe del formarsi, come immagine, di ciò che appare". Ora puntualizza:] "Le immagini, da essi [i pastorelli] delineate, non sono affatto una semplice espressione della loro fantasia, ma frutto di una reale percezione di origine superiore ed interiore. ma **non sono neppure** da immaginare come se, per un attimo, il velo dell'aldilà venisse tolto e il cielo, nella sua pura essenzialità, apparisse così come noi un giorno speriamo di vederlo nella definitiva unione con Dio. Le immagini sono **piuttosto**, per così dire, **una sintesi** dell'impulso proveniente dall'alto e delle possibilità per questo disponibili del soggetto che percepisce, cioè, dei **bambini**. Per questo motivo il linguaggio immaginifico di questa visione è un linguaggio **simbolico**" (p. 38).

La visione dell'inferno, pertanto, che i tre fanciulli hanno avuto, è da considerare (se abbiamo ben compreso) un misto di scienza divina e di fantasia umana. E ancora:

E ancora: *La conclusione del segreto* [il vescovo vestito di bianco che viene ucciso dai soldati su una collina irta di croci e di rovine n.d.a.] *ricorda immagini che Lucia può aver visto in libri di pietà ed il cui contenuto deriva da antiche intuizioni di fede*".

Caro *si sì no no*, a me sembra che in queste poche righe si affacci una teoria particolare, e cioè quella secondo cui la veridicità di una visione dipenderebbe dal grado di cultura che il soggetto percipiente possiede, sicché, in una mente cartesiana o, meglio, kantiana, capace di far la tara degli aspetti metafisici, irrazionali e fantasiosi, la visione potrà essere ben indagata e scerverata in quella invece di un bambino, soggetto umile, immaginifico e semplice per eccellenza, amato da Gesù, o in quella di una persona incolta

ed ignorante, v'è il concreto rischio che essa possa essere inquinata da fantasiose melasse e da fiabesche icone, come se un *dejà vu* avesse fatto aggio sulla sostanza dell'oggetto visto. Lucia, dice infatti il Prefetto, potrebbe avere apposto a un impulso certamente superiore ed interiore immagini tratte da libri di devozione.

Lucia, insomma, ci mise del suo tanto nella descrizione della visione dell'inferno quanto nella ricognizione che ella fece del terzo segreto. In breve: una fanciullesca affabulazione.

Dovremmo definire tale anche l'esperienza di San Paolo, di cui l'apostolo dice: "Scio hominem in Christo ante annos quattuordecim, sive in corpore nescio sive extra corpus nescio, Deus scit, raptum hujusmodi usque ad tertium coelum" (II Cor. 12,2), dichiarandoci l'ineffabilità di quell'esperienza alla quale non sarebbe stato possibile né togliere né aggiungere altro? Ti chiedo se le visioni straordinarie – ricordo il rapimento estatico di Pietro, Giacomo e Giovanni sul Monte Tabor, Lourdes, La Salette, La Guardia, Paray-le-Monial, Rue de Bac, le Tre Fontane, le visioni di Padre Pio ecc. – sono anch'esse immagini dal pretto **significato simbolico**, costrutte, come par di capire dalla relazione dell'allora cardinal Prefetto, anche e soprattutto per il concorso di dati soggettivi: emotività, fantasia, suggestionabilità. Ti chiedo, infine, cosa c'è di divino e di vero nella scena dell'Annunciazione a Maria? Domanda non oziosa, ma seria e grave, poiché da diverso tempo circolano teorie ed ermeneutiche mariologiche che disegnano la Vergine Maria come una donnetta non soltanto di umili origini ma, soprattutto ignorantella – come ebbe a definirla un reverendo, "canonico" di San Giovanni in Laterano, durante un'omelia, per cui il **MAGNIFICAT**, osò affermare, era farina del sacco di Luca (del che ebbi a fare le mie forti rimostranze in sagrestia) - una delle tante donne

semplicitte e "vicine a noi" secondo la definizione di Don Tonino Bello ( *Maria, donna dei nostri giorni*, ed. San Paolo, 1993 ). Cosa avrà Ella visto, nella sua stanzetta di Nazareth? O, meglio, cosa avrà immaginato d'aver visto se quelle ali di Gabriele erano lo strascico mnestico di quelle dei Cherubini posti sopra l'Arca dell'Alleanza di cui Lei avrà certamente sentito parlare in sinagoga? Stando al commento teologico dell'allora Prefetto, infatti, Maria ci aggiunse del suo e lo riferì a Luca e il messaggio profetico della nascita di Gesù stabiliva, in sintesi, soltanto una presa di coscienza di Lei per il presente. Il futuro era elemento affatto secondario. Saltano, così, tutte la grandi verità: **Incarnazione, Passione, Morte, Resurrezione, Ascensione, Chiesa cattolica, Comunione dei santi, vita eterna**. Salta l'intera storia della Redenzione. Mi sapresti rispondere?

L. P.

**Un secolo si santifica  
in proporzione al suo  
culto per l'Eucarestia.**

SAN PIERGIULIANO EYMARD

### ERRATA CORRIGE

*si sì no no* del 30 settembre 2012, p. 2. Col. 2<sup>a</sup> : il nuovo canone riguardante la massoneria è il n. 1374 (e non il n. 1326, come erroneamente stampato).

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il  
Rosario del Venerdì a quest'unica  
intenzione : che il Signore  
salvi la Chiesa dalle conseguenze  
delle colpe degli uomini della  
Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

si sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**

**e-mail: sisinono@tiscali.it**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

**si sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio